

Università Anche studiare (come iscriversi) è un diritto

In questi giorni si torna a parlare di un problema tanto importante quanto trascurato in Italia: il Tar ha dato ragione a chi è ricorso contro la decisione dei rettori delle università del Lazio di programmare l'iscrizione alle varie facoltà, introducendo un tetto di immatricolazioni determinato dalla capacità ricettiva delle strutture, e che era stato accolto con un decreto del ministro della Pubblica Istruzione. La grande imputata è stata l'Università di Roma su Sapientia.

Le ragioni non si sono fatte attendere, ma la voce grossa viene proprio dai promotori del ricorso,

ossia Dp affiancata da movimenti di studenti e altre organizzazioni (Prel), i quali sostengono che il giudizio del Tar costituisce una vittoria politica contro una presunta limitazione della libertà di studio.

Questa decisione del Tar obbliga subito ad una riflessione alla quale spero — la stessa magistratura darà una risposta riguardo alla sua legittimità. Infatti, mentre è chiaro che il Tar deve vegliare sui diritti dei cittadini contro qualsiasi violazione, non è affatto chiaro che programmare l'accesso a determinate strutture al di là della loro capacità fisica e funzionale sia lesivo del di-

ritto della capienza del veicolo, ma deve invece vigilare che l'accesso sia basato su criteri di imparzialità e perseguito senza favoritismi o ricorsi a provvedimenti che danneggino specifiche classi di cittadini.

E proprio su questi criteri che la presunta analogia postulata da alcuni esponenti Dp, tra i provvedimenti decisi dai rettori delle università laziali e quelli proposti da Devaquet, è sostanzialmente erronea e politicamente pretestuosa. Infatti lo scopo del legislatore francese era quello di operare una selezione nell'accesso alle varie università e scuole superiori, in base a criteri diversi, tra i quali non ultimo quello economico. Nel caso delle università laziali si tratta semplicemente di una redistribuzione delle iscrizioni tra le diverse sedi universitarie della regione (attuata in base all'ordine temporale della domanda d'iscrizione), perciò rispettosa del dettato costituzionale che assicura il diritto di studio a tutti.

Il fascino di un populismo datato, caratteristico di molti operatori politici e culturali del nostro paese, ha già provocato danni quasi irreparabili nelle strutture preposte alla formazione dei quadri scientifici-professionali. Ci separano solo pochi anni dai moti che avevano come bandiera l'ottenimento della

laurea universitaria per diritto di presenza (esami di gruppo, il 27 politico, ecc.), moti che raccolsero il beneplacito dei personaggi meno impegnati nella lotta per la giustizia sociale, o che utilizzarono quella spinta irrazionalista per fini personali di carriera politica o accademica. Ora non vorrei che fossimo davanti a un nuovo rigurgito di quel professionalismo dello sfascio che facendo leva su un senso di colpa di molti e la pavidità indifferenza del più, porta avanti un discorso ingannevole nel quale i giovani vada-

no a sfogare erroneamente le loro giuste richieste per il loro avvenire in una direzione diametralmente contraria a quella dei loro reali interessi.

I problemi dell'insegnamento superiore meritano attenzione ben più seria di quella che hanno ricevuto finora, poiché dalla loro soluzione dipende l'avvenire stesso del nostro paese. E da augurarsi che si imposti un serio e serrato dibattito, senza schematismi pregiudiziali, su questi ed altri argomenti che qualificheranno il nostro crescere culturale e perciò il nostro sviluppo sociale ed economico.

Paolo Amati
(professore ordinario di biologia all'Università di Roma)

INCHIESTA / Viaggio attraverso le realtà religiose sovietiche - 3

DI RITORNO DALL'URSS Lavorare per la pace, contribuendo a rimuovere tutto ciò che a livello locale e nel mondo causa conflitti e tensioni fino a rendere possibile una guerra nucleare, è diventato il nuovo impegno etico-sociale delle confessioni religiose nell'Urss. Le loro iniziative, per il significato anche politico che assumono sia all'interno che sul piano internazionale, sono seguite con crescente interesse dal governo. Anzi, questo fatto sta ponendo le Chiese in una luce nuova nella strategia più dinamica e realista di Gorbaciov. Ad esempio, la proposta di «riconciliazione nazionale» lanciata dal nuovo presidente dell'Afghanistan, Najib (di religione musulmana), è maturata nella conferenza islamica di Baku, al mare Caspio, dal primo al 4 ottobre scorso, sul tema «I musulmani nella lotta per la pace».

A fare questa importante rivelazione, che getta luce sugli introvati di politica della nuova politica estera sovietica nell'area medio-



Fedeli all'altare della Sant'Etchmiadine, sede patriarcale della Chiesa apostolica di Armenia. Sua Santità Vasken I, dal 1955 alla guida dei cristiani armeni

Da Assisi riparte il dialogo

Voci unanimi, dai musulmani dell'Uzbekistan e del Kazakistan alla Chiesa armena, ai buddisti, agli ebrei di Tashkent e agli ortodossi della Georgia: l'iniziativa per la pace di Giovanni Paolo II ha aperto una nuova prospettiva di impegno comune. La conferenza islamica di Baku e la proposta di «riconciliazione nazionale» in Afghanistan

rientale, è stato il miti Ziyad inkhilab Babakhan, presidente dal 1982 della Direzione spirituale dei musulmani dell'Asia centrale e del Kazakistan, che mi riceve nel suo ufficio — attiguo a una grande moschea a Tashkent, la capitale dell'Uzbekistan. «Per la prima volta — sottolinea — esponenti musulmani di sessanta paesi, tra i quali quelli dell'Afghanistan (la delegazione era guidata da Abdulla Ali Fuad), dell'Iran e dell'Iraq, sono convenuti a Baku per discutere proposte e iniziative capaci di pacificare la situazione e portare a termine il conflitto iraniano-irakeno».

E subito precisa che «nel comunicato finale della conferenza di Baku è detto esplicitamente che le comunità islamiche si sono impegnate ad operare in questo senso. Ma la conferenza — aggiunge il miti, che è stato anche il presidente del Comitato organizzativo del forum religioso — ha consentito anche ai partecipanti di esprimersi a favore dell'utilizzazione pacifica dello spazio cosmico, come pure di solidarizzare con i popoli arabi, della Palestina, del Libano in lotta per la loro indipendenza, e con i popoli africani contro l'apartheid».

Il miti Babakhan, che ha cinquant'anni e si è specializzato nell'Università Al-Azhar del Cairo dal 1962 al 1966, dopo aver conseguito la laurea in filologia e letteratura araba all'Università di Mosca, oggi un'autorità nel mondo musulmano. È presidente del dipartimento estero delle organizzazioni musulmane dell'Urss, è vicepresidente dell'Associazione Urss-paesi arabi, è membro del Supremo consiglio mondiale delle moschee, con sede alla Mecca, è membro della Reale accademia di Oman in Giordania. Svolge, perciò, un importante ruolo internazionale anche perché è membro dei comitati inter-religiosi per la pace e per la solidarietà con i paesi dell'Asia e dell'Africa.

I musulmani (prevalentemente sunniti), che nell'Urss sono la seconda grande religione, dopo gli ortodossi, fanno capo a quattro direzioni spirituali: quella dell'Asia centrale e del Kazakistan, con sede a Tashkent; quella della Siberia e della parte europea che ha il suo centro a Ufa; una terza, che comprende le re-

gioni del Caucaso settentrionale e del Daghestan, con sede a Duzinsk; e una quarta, che sovrintende l'area della Transcaucasia, con sede a Baku, dove appunto ha avuto luogo la conferenza islamica.

L'impegno per la pace e lo sviluppo dei popoli sta diventando la nuova strada del dialogo ecumenico tra le religioni cristiane e non cristiane in Urss. «È questo il grande fatto nuovo che segna il superamento di vecchie distriche e separazioni che facevano perdere di vista l'uomo al cui bene tutti dobbiamo mirare», afferma il venerando Did Khambo Lama, il quale parla della partecipazione dei buddisti sovietici alle iniziative di pace, dei suoi incontri con il Dalai Lama, in India e a Tokio. L'eco dell'incontro di Assisi è giunta anche ai buddisti della Repubblica autonoma del Buriati Ulan-Uda, come al rabbino di Tashkent, Banghier Meir. Il quale manifesta la sua soddisfazione per il fatto che il

del suoi sentimenti, delle sue aperture veramente eccezionali, della sua disponibilità a capire l'altro. Conservo, ancora oggi, un vivo ricordo di quel grande pontefice». Di Giovanni Paolo II si limita a dire che «dimostra grande energia con i suoi numerosi viaggi, ma evita un giudizio. Quanto al dialogo ecumenico si mostra «fiducioso», ma aggiunge che «non è facile superare presto mentalità, posizioni. Ciò che conta è che abbiamo cominciato a conoscerci e a parlarci».

Il patriarca della Chiesa ortodossa di Georgia, Elia, si è incontrato invece con Giovanni Paolo II nel 1980, durante una sua visita in Georgia prima di recarsi a Gerusalemme, dove — mi dice — si accinge ad andare nuovamente. È stato di recente in Usa, in Canada. Gli chiedo di Assisi e anche il patriarca Elia sottolinea l'importanza di continuare quel discorso e di rendere più concreto e incisivo l'impegno delle Chiese per la pace.

Parla dei buoni rapporti con il patriarca di Mosca, con la Chiesa armena, con gli anglicani, con le Chiese di Istanbul e di Grecia, con i protestanti, e del suo incontro con il segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese, di Ginevra, Emilio Castro.

Elia esprime grande stima per il cardinale Willebrandt, presidente del segretario per l'unità dei cristiani, che ha incontrato nel 1979 a Tbilisi, e dice di essere in attesa di una visita del primate della Chiesa anglicana, dottor Runcie, e di una delegazione della Chiesa protestante svizzera.

Mette in risalto, così, che gli incontri con la Chiesa cattolica romana sono diventati meno frequenti. Infatti, i rappresentanti del Patriarcato di Mosca e di Georgia non presero parte ai lavori della quarta sessione della Commissione cattolico-ortodossa per il dialogo teologico, tenutasi a Bari dal 29 maggio al 7 giugno dell'anno scorso. Si disse, allora, che l'assenza era dovuta a «ragioni tecniche» non meglio precisate. Si trattava, invece, di un raffreddamento di rapporti (il primo documento sulla teologia della liberazione, l'enciclica «Dominum et vivificantem» e altri atti vaticani) che ora, con l'incontro di Assisi, vanno migliorando.

gioni del Caucaso settentrionale e del Daghestan, con sede a Duzinsk; e una quarta, che sovrintende l'area della Transcaucasia, con sede a Baku, dove appunto ha avuto luogo la conferenza islamica.

L'impegno per la pace e lo sviluppo dei popoli sta diventando la nuova strada del dialogo ecumenico tra le religioni cristiane e non cristiane in Urss. «È questo il grande fatto nuovo che segna il superamento di vecchie distriche e separazioni che facevano perdere di vista l'uomo al cui bene tutti dobbiamo mirare», afferma il venerando Did Khambo Lama, il quale parla della partecipazione dei buddisti sovietici alle iniziative di pace, dei suoi incontri con il Dalai Lama, in India e a Tokio. L'eco dell'incontro di Assisi è giunta anche ai buddisti della Repubblica autonoma del Buriati Ulan-Uda, come al rabbino di Tashkent, Banghier Meir. Il quale manifesta la sua soddisfazione per il fatto che il



Alceste Santini

LETTERE ALL'UNITA'

«...ma se quel bambino frequenta un asilo aumenta il Pnl!»

Egregio direttore, la bellissima lettera di Franca Maura Botto pubblicata in dicembre mi induce ad esprimere alcune riflessioni sul lavoro domestico.

Tempo fa lessi un interessante articolo sul Prodotto nazionale lordo (Pnl). Portava la firma di Tommaso Simibaldi.

Del Pnl si diceva che questo strumento usato per misurare lo sviluppo economico di ciascun Paese, si basa esclusivamente su ciò che ha un costo, mentre esclude beni e servizi gratuiti quali il territorio, il sole, l'aria, tutto il lavoro volontario. Questi vengono definiti «beni liberamente disponibili», cioè privi di un costo e dunque ininfluenti sul Pnl. Per contro vi si inseriscono tutti gli elementi costosi, anche quelli che non apportano alcun beneficio economico diretto.

Ogni posto di lavoro nel settore della sicurezza e della vigilanza, per esempio, contribuisce ad innalzare il livello del Pnl. Ciò avviene in virtù del fatto che il poliziotto o la guardia forestale, pur non producendo alcun bene, percepiscono uno stipendio per svolgere il loro compito di tutela dell'esistente.

Le cure della madre per un bambino piccolo, invece, non incidono per un millesimo sul Pnl; ma se quel bambino frequenta un asilo, allora il Pnl si incrementa del prezzo pagato dalla famiglia o dalla collettività per questo servizio.

La sintesi — senz'altro personale e un po' grossolana — di un'argomentazione complessa mi fu appurare a quel «volontariato imposto» che spesso è il lavoro domestico.

Domando: — È il lavoro domestico (un insieme di funzioni e di servizi svolto talvolta con amore, talaltra con frustrazione al pari di qualsiasi altro) come qualsiasi altro valutabile in termini economici? — Sì può in buona fede negare che il lavoro domestico sia socialmente utile? — Come si compensa, sindacalmente parlando, un lavoro di utilità sociale? con le pacche sulle spalle? — Mi pare che la situazione attuale su questo fronte faccia emergere perlomeno tre assurdi: — che i dieci milioni di cittadini italiani addetti ai lavori domestici non siano nemmeno inseriti nella voce popolazione attiva; — che l'apporto economico dovuto al loro lavoro non sia computato nel Pnl; — che al lavoratore domestico sia negato, e con estrema disinvoltura, il diritto a una retribuzione diretta.

di cercare di fare chiarezza fino in fondo sulle vicende che hanno posto bruscamente fine all'attività politica dirigente di Milli Marzoli e che hanno privato il Partito del contributo di una compagna della quale erano indiscusse la serietà, le doti politiche e l'attaccamento al Partito. Sarebbe un modo per rendere giustizia alla compagna e per ricordarla: il modo che credo ella avrebbe preferito.

Ma sarebbe anche un'occasione per riflettere concretamente sul Partito, sulla sua vita interna e su ciò che di essa debba essere cambiato.

FIAMMA ARNO SEBASTIANI
(Roma)

Riapriamo!

Cara Unità, il comunichiamo che riapriamo il Circolo della Fgci di Marina di Pisa e Tirrenia, anche per dare una nuova impronta giovanile alla nostra sezione di partito e per creare degli spazi giovani nel nostro paese dimenticato.

Certamente è un grosso impegno che ci prendiamo, ma siamo certi che miglioreremo o cambieremo le cose che non vanno.

Andremo verso le esigenze dei giovani e continueremo su di noi.

LETTERA FIRMATA
per la Fgci di Marina di Pisa e Tirrenia (Pisa)

Il tesseramento al Pci, un grande momento di contatto e dialogo

Caro direttore, il nostro partito all'inizio della campagna di tesseramento 1987 aveva tenuto, il 31 ottobre dello scorso anno, un'assemblea nazionale dei segretari e dei responsabili di organizzazioni regionali e federali.

La relazione del compagno Gavino Angius affrontava, anche con numerosi elementi di positiva novità, le tematiche collegate ad un partito organizzato, moderno, riformatore. Senza mettere in discussione le proposte fatte in quell'occasione e da me condivise in grandissima parte, vorrei in particolare porre all'attenzione del Partito una questione che parte da un'affermazione di Angius: un impegno straordinario lo chiediamo anche all'Unità e a Rassegna.

A distanza ormai di due mesi chiedo: l'impegno straordinario da parte dell'Unità c'è stato? Io sono convinto di no. Nessun compagno o compagna a tutt'oggi conosce l'andamento del tesseramento a livello nazionale, perché nessun dato è stato pubblicato finora sul nostro giornale.

E chiaro che anche pubblicando questi dati, l'Unità non assolverebbe ancora pienamente il suo compito perché ben altro e più continuo dovrebbe essere il sostegno del nostro giornale al lavoro del Partito. Il tesseramento, unitamente alla campagna della stampa comunista, costituisce infatti politicamente un grande momento di contatto e dialogo con i nostri iscritti e simpatizzanti, con i cittadini; ma è altresì un mezzo, che si rinnova irrimediabilmente, di autofinanziamento per il Partito e per l'Unità; nessuno può ignorare questo fatto.

Se nella campagna di tesseramento vi sono delle difficoltà, vanno affrontate pubblicamente, con il dibattito; se, viceversa, vi sono dei risultati positivi, questi devono essere conosciuti dall'intero Partito.

È giusto stampare pagine intere per dibattere e affrontare di problemi italiani, ma perché escludere il tesseramento?

NADIO GRILLO
Responsabile Pci della zona Cavarzere-Cona (Venezia)

Contro l'Aids altri indirizzi

Egregio direttore, io e la Lega per i diritti sessuali della persona siamo dispiaciuti per la disattenzione, credo non voluta, del suo giornale. Infatti, nell'inserto sull'Aids di domenica 25-1, vi siete dimenticati del nostro Consultorio politico polivalente autogestito, che pure nasce — sotto l'egida del «Furia» — fin dal 1979. Dapprima si occupava di informazione sulle malattie da contatto sessuale, quindi — ampliandosi e prendendo contatti vari (Cgil, Glic, Coast, reg. 194, Usl, studi legali, Cri) — divenne polivalente, occupandosi di lavoro, riforma al servizio militare, transessualità, aborto, lungodegenze ed emarginazione e discriminazione sessuale in genere, fornendo anche un pronto intervento legale. Nello specifico problema dell'Aids, poi, fornisce analisi anonime, in collaborazione con la Cri, da circa due anni e mezzo.

Tutti i nostri servizi sono gratuiti.

Visto che siamo in tema di critiche, mi permetto anche di aggiungere che il vostro bel «Furia» insiste troppo sulla sola trasmissione sessuale dell'Aids. Questo pare fatto apposta per cancellare tutte le lotte per una vita sessuale senza retaggi medievali sostenute da omosessuali, donne e diversi negli ultimi quindici anni. E ciò non può essere agevolmente accettato dalla Lega, che conta anche molte donne tra gli iscritti.

Gli omosessuali, poi, a nostro parere sbagliano proprio a definirsi «a rischio» anche perché, così facendo, dichiarano implicitamente che l'omosessualità sia un fatto meramente fisico e solamente fatto di incontri molteplici e furtivi nei giardini o nei locali, non a caso definiti «gay» (che nella lingua inglese significa: allegro-depravato), cosa invece non vera se non per pochi.

DORIANO GALLI
per la Lega per i diritti sessuali della persona - via del Forte Bocca 149 - Telefono 06/62 14.021 (Roma)

Ricordo di Milli Marzoli, un'occasione per riflettere sulla vita interna del Pci

Caro direttore, la scomparsa della compagna Milli Marzoli mi ha profondamente scosso e addolorato. Ricordo di averla vista e sentita nel 1975 al 14° Congresso del Pci. L'intervento di Milli Marzoli, tutto imperniato sull'unità fra i partiti laici e di sinistra che si stava consolidando ad Ancona, mi era piaciuto moltissimo per quello che aveva di lucido e di concreto ed insieme di appassionato e ideale. A me, che venivo al Partito da realtà assai lontane da esso, l'intervento di quella donna giovane, bella ed intelligente sembrava in qualche modo un'immagine della forza e della vitalità del Pci.

Ho rivisto Milli Marzoli vari anni dopo alla Camera dei Deputati dove anch'io lavoravo. La ammiravo per la sua serietà professionale e per la dignità e la serenità con le quali si era inserita in un ruolo ed un lavoro tanto diversi da quelli che erano stati i suoi fino a poco tempo prima.

So poco o niente di quello che era avvenuto negli ultimi anni della vita della compagna Milli Marzoli in Direzione al suo obitorio della «professionalità politica». Il compagno Barca parla di una «decisione drammatica, in gran parte subita». A suo tempo lessi dell'esclusione di Milli Marzoli dal Comitato Centrale e dalla Direzione, e di lotte interne alla Federazione di Ancona. Nel 1983 era delegata al 16° Congresso e ho il rimorso retrospettivo di avere in qualche modo avallato quella esclusione. Sono certo comunque che Milli Marzoli ha subito qualche grave torto e qualche pesante ingiustizia da parte del Partito e sono convinta che dietro l'apparente serenità della compagna Marzoli, il suo brusco e totale taglio con l'attività di direzione politica sia stato fino all'ultimo una ferita profonda e sanguinante.

Vorrei perciò dare un suggerimento: quello

ITALO NICOLETTI
(Brescia)

Dopo tre anni

Cari redattori, vi scrive una ragazza bulgara. Sono nata il 18 maggio 1969. Nella scuola media io ho studiato la lingua italiana tre anni e ecco perché voglio essere in corrispondenza con ragazzo o ragazza dal vostro paese.

Scusatemi per gli eventuali errori, ma non posso scrivere tanto bene d'italiano.

IORDANKA (DANI) NAIDENOVA
(Quartiere «Mladost», 90-6-3-101 Sofia, Bulgaria)